



Con le donne africane

Una testimonianza: La donna nel mondo

Maria Teresa Ratti – Rivista “Combonifem”, Verona

Il “Premio Nobel per la pace” a 410 milioni di donne africane per onorare tutte le donne che proteggono e sostengono la vita

Sono felice e grata per l’invito a prendere parte a questo Convegno, nel 20° anniversario della dipartita di Gianna Agostinucci Campanini – una donna davvero eccezionale: proprio perché è stata tale nel vivere la dimensione del bene durante la sua esperienza terrena, continua a ispirarci e a illuminare la strada in avanti a tutte/i coloro che condividono gli ideali che hanno caratterizzato la sua vita.

Sono una suora missionaria comboniana e come tale ho avuto la fortuna e la gioia di intrecciare i cammini di moltissime donne nelle varie parti del mondo, là dove l’obbedienza mi ha inviata (Usa, Kenya, Zambia...). Sono quasi otto anni che mi trovo a Verona, nella comunità del *Centro Comunicazione Combonifem*, dove, come ministero principale, siamo impegnate nella pubblicazione di *Combonifem: mondo donna missione* (cartacea e digitale).

Due indicazioni veloci circa *Combonifem Magazine* (già “Raggio”, 1934-2007): è pubblicata mensilmente con 36 pagine (10 numeri annuali) e i contenuti sono idealmente raggruppati in alcuni ambiti: giustizia, pace e custodia del creato; dialogo interreligioso e fra le culture; tematiche inerenti alla donna; la vita missionaria delle Comboniane... I generi utilizzati sono quelli giornalistici: news, interviste, servizi, inchieste, commenti, rubriche, dossier...

Combonifem online (www.combonifem.it) è la pagina web della rivista; viene aggiornata più volte alla settimana e con il linguaggio proprio della rete, propone temi e notizie, in un modo tutto particolare, quelle che sottolineano il cammino della donna verso la sua piena partecipazione nella costruzione di una umanità secondo il cuore di Dio.

Lo scopo dell’informazione di *Combonifem* non è unicamente quello di comunicare eventi ed esperienze di mondi lontani – come verrebbe da

aspettarsi dall’esperienza di missionarie che hanno vissuto in terre lontane – ma soprattutto quello di provocare in chi legge interrogativi sul proprio stile di vita e sulla propria corresponsabilità nell’avvento del Regno e/o di un mondo più equo e vivibile per tutti. Non ci sono, perciò, per *Combonifem*, tematiche inabborribili, tanto più che in un mondo globalizzato molte questioni che nascono nel “Nord” si diffondono nel “Sud” e viceversa. La linea di divisione tra Nord e Sud attraversa sempre più le città e le coscienze in ogni parte del mondo. *Combonifem* ha un approccio, soprattutto per i temi di speciale rilevanza etica più nuovi e complessi, di tipo “problematico”, ossia mette sul tappeto i nodi di ogni questione considerata alla luce del Vangelo e della dignità umana – specialmente delle donne e delle fasce sociali più deboli.

Combonifem propone un punto di vista del mondo comboniano potenzialmente su qualsiasi realtà umana, e lo fa con stile aperto e inclusivo, utilizzando un linguaggio laico, largamente comprensibile e che non dà per scontati, rispetto al suo pubblico, presupposti teologici, ecclesiastici e religiosi.

Ma veniamo al tema di questa tavola rotonda: *Donna e stampa cattolica: quale immagine?* È un tema molto vasto e mi sarà possibile solo fare alcuni accenni di carattere generale. Mi lascio ispirare dalla visione profetica di San Daniele Comboni, un grande della missione evangelizzatrice della Chiesa e un profeta e pioniere per quanto concerne la comprensione dell’assoluta necessità del protagonismo femminile quale componente fondamentale nell’avventura missionaria.

Dalla sua stessa esperienza Comboni aveva capito che senza il contributo della donna (laica e consacrata) la rigenerazione dell’Africa sarebbe stata un’impresa quasi impossibile. Questo per-



ché, sempre secondo Comboni, la donna “umanizza” l’esperienza della fede e tale modalità apre la persona e le popolazioni a un incontro concreto con la Buona Notizia del Vangelo.

Questo 150 anni fa... e di acqua ne è passata sotto il ponte, ma un aggancio attuale – che testimonia come il Piano della Rigenerazione dell’Africa per mezzo degli Africani si sia realizzato – lo troviamo nei documenti della II *Assemblea Speciale dei Vescovi per l’Africa*, comunemente conosciuta come il Sinodo Africano (ottobre 2009).

Così hanno scritto i vescovi nelle *Propositiones* (n. 47): «Le donne in Africa offrono un grande contributo alla famiglia, alla società e alla Chiesa con i loro molti talenti e capacità. Tuttavia non solo la loro dignità e il loro apporto non vengono pienamente riconosciuti e apprezzati, ma sono spesso negati i loro stessi diritti...».

Vengono poi denunciate alcune situazioni in cui la donna è vittima: maltrattamenti fisici, la privazione dell’eredità, l’oppressione delle vedove in nome della tradizione, i matrimoni forzati, la mutilazione genitale, il traffico delle donne, la schiavitù e il turismo sessuale... Sono anche elencate alcune piste di azione: la formazione umana e integrale, la creazione di “case di accoglienza” per ragazze e donne vittime di violenze, perché trovino riparo e assistenza; l’interazione più ampia delle donne nelle strutture della Chiesa e nei processi decisionali...

Nel Messaggio finale, i vescovi scrivono alle donne cattoliche: «Voi siete spesso la spina dorsale della nostra Chiesa locale. In molti paesi le organizzazioni delle donne cattoliche sono una grande forza per l’apostolato della Chiesa. L’Ecclesia in Africa raccomandava che nella Chiesa “le danne, adeguatamente formate, vengano rese partecipi, ai livelli appropriati, dell’attività apostolica della Chiesa” (n. 121).

In molti luoghi si registra un progresso in questa direzione. Ma ancora molto resta da fare. Il contributo specifico delle donne dovrebbe essere riconosciuto e promosso, non solo in casa come mogli e madri, ma più generalmente anche nella sfera sociale. Il Sinodo raccomanda alle nostre Chiese locali di spingersi al di là dell’affermazione generale dell’Ecclesia in Africa e di “creare strutture concrete per assicurare la reale partecipazione delle donne “ai livelli appropriati”.

Certo si fa prima a scriverli i programmi che a realizzarli, ma sicuramente l’evento del Sinodo ha offerto una ulteriore presa di coscienza della potenzialità specifica femminile e della vasta gamma di problematiche che rallentano la sua piena realizzazione. Nel frattempo, le donne non stanno con le mani in mano... e qui c’è solo l’imba-

razzo della scelta! Sono tantissime le modalità con cui le donne si danno da fare per “mettere al mondo” una umanità più solidale e più capace di pace, giustizia e riconciliazione. *Combonifem* racconta queste donne!

Per esempio, sulle nostre pagine abbiamo parlato delle donne ruandesi, tutte rimaste vedove nel genocidio (1994) e provenienti dai due maggiori gruppi etnici: *hutu* e *tutsi*; le avevo incontrate in Zambia, nel 1999, dove loro si trovavano per apprendere strategie di riconciliazione e risoluzione dei conflitti. Ricordo ancora l’emozione provata nell’ascoltarle raccontare le varie vicissitudini e la loro determinazione a lavorare insieme, consapevoli che il loro contributo alla ricostruzione della società era vitale per un futuro di pace per le loro famiglie e per l’umanità.

Combonifem dà spazio alle riflessioni teologiche fatte da donne (ma non solo) provenienti da ogni parte del mondo e che mirano a recuperare il contributo specifico femminile della rilettura contestualizzata della Parola di Dio. Il tutto dentro una modalità di linguaggio “inclusivo” che onora la presenza e il contributo di tutte e tutti.

Combonifem ha recentemente parlato di *Ishtar*, l’associazione nata a Verona nel 2001, grazie a un gruppo di donne italiane impegnate a migliorare la situazione delle danne migranti lavorando “in tandem” con loro.

Sul versante dell’impegno all’interno delle “nuove schiavitù”, seguiamo da vicino le varie iniziative mirate a contrastare il dilagare della tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini. Sono numerose le religiose che, dall’Europa all’Africa, dall’Asia, all’America Latina, si impegnano per contrastare questo fenomeno. Segnalo le reti di “*Um grito pela vida*” (in Brasile) e “*Talitha Kum*” (in Italia), che si sono mobilitate in vista dei Mondiali che si terranno in Sudafrica il prossimo giugno. Quale il motivo del loro impegno? “Dare un calcio alla Tratta”, così l’ha definito la comboniana Gabriella Bottani che lo scorso febbraio da Fortaleza (Brasile) si è recata a Johannesburg per attendere alla programmazione della Campagna di Mobilitazione lanciata ufficialmente il 6 maggio, per informare chiunque potrebbe essere a rischio Tratta. *Combonifem* continuerà a seguire il cammino di queste donne.

Non posso terminare senza un breve accenno a una importante iniziativa di cui anche *Combonifem* si è fatta portavoce: Il “Premio Nobel per la Pace” a 410 milioni di donne africane... un premio che simbolicamente vuole onorare tutte le donne del mondo impegnate nel proteggere, sostenere e promuovere la vita ogni giorno... È una iniziativa promossa da CIPSI e *Chiama l’Africa* (www.noppaw.org).



Combonifem ha dedicato il calendario 2010 al tema *Terra Africa Donna*: una trinità al femminile e una trinità madre, perché:

la *Terra* ci nutre, ci accompagna nelle stagioni della vita e ci accoglie al suo termine... la *terra*: un dono da custodire e non una proprietà da dominare!

L'*Africa*: culla dell'umanità e luogo-ambiente-cultura... dove la vitalità è paradigmatica: "Io so-

no, perché noi siamo". Per questo è importante mantenere il "Mal d'Africa", perché è la nostalgia delle nostre origini!

La *Donna*: la vita prende forma dentro la donna... la donna è senza misura nel suo donarsi... le donne africane portano il Continente sulle loro spalle... sempre ricordando che: "Se educi un bambino educi un uomo, se educi una bambina, educi un popolo..."



MARIO DEI FIORI, *Fiori in un vaso di metallo dorato sbalzato all'antica*, 1665 c.